

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Sommario



- 2 Io sono l'altro SportivaMente
- 3 Emergency: "Nessun Escluso" Afghanistan in ginocchio
- 4 Estintore 1183 km di vita percorsi
- 5 Facile demolire, duro ricostruire
- 6 Lo scatto: Aladdin
- 7 Il sogno olimpico di Roma
- 8 Fezzano: Noi li chiamiamo "muscoli"
- 9 Portivene
- 10 Una piazza, un eroe Una foto per... informarsi!
- 11 Parrocchia: "Talità Kum"
- 12 Panoramica Categorie di persone...
- 13 Pro Loco: Un nuovo inizio
- 14 Precisazioni Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Volume 26, numero 244 - Luglio/Agosto 2021

100% promossi!

Passando velocemente in auto di fronte ad una serie di locandine pubblicitarie, il mio occhio per un istante viene catturato da due frasi contenute in una di esse: "Diploma in un anno!" e ancora "100% promossi!". Questi due slogan hanno catalizzato per giorni molti dei miei pensieri stimolando il mio cervello a riflettere su un fenomeno che, a mio avviso, in questi ultimi anni sta davvero dilagando all'interno della nostra società: l'ottenimento a tutti i costi di un presunto risultato, a dispetto dell'incredibile valore del possibile (ed irrinunciabile) percorso per raggiungere quel determinato obiettivo.

Se pensate bene questo concetto può essere applicato ahimé un po' ovunque dalla cultura allo sport, dal lavoro all'arte. Prendendo come esempio la musica, tanti mi chiedono come mai io faccia "lo snob" non seguendo assolutamente i "talent show" considerandoli una carneficina per ragazzi: la risposta risiede proprio all'interno di questo concetto da me espresso poche righe sopra. Alcuni ragazzi hanno effettivamente del talento e questo io non lo metto in discussione, ma la quasi totalità di coloro i quali vincono questi concorsi vengono immediatamente proiettati in un mondo di "successo ovattato" e pertanto pubblicano album che scalano le classifiche e riempiono da subito i palazzetti con un sacco di spettatori. Il sistema li tutela, perché in quel momento quei ragazzi rappresentano "l'attuale gallina dalle uova d'oro" e questi giovani talentuosi, senza accorgersene, senza saperlo, rinunciano ad un percorso che di fatto, per me, è la vita stessa. Nel momento in cui qualcosa va storto (e se vi informate a proposito scoprirete che questi talenti danno origine ad un sacco di "meteore" ed in pochissimi riescono a "stabilizzarsi"), il sistema li abbandona, perché la nuova gallina delle uova d'oro risiede in un altro pollaio. Tantissimi di questi ragazzi finiscono fra droga, alcool, depressione, perché non avendo conosciuto il percorso, l'unica cosa che cercano è il risultato massimo, quell'obiettivo ambiguo che prende il nome di "successo" e che dovrebbe essere la tappa finale, la reale conseguenza di un percorso fondato su dedizione, fatica, coraggio, investimento e un pizzico di fortuna (che non guasta mai!). In sostanza cadono, ma non sanno proprio come si fa a rialzarsi. Questo è avvilente, ma ciò che mi fa ancor più male è pensare che tutto questo accade sotto i nostri occhi senza troppo "baccano", come se fosse del tutto normale, come se questa società fosse diventata davvero un mattatoio per giovani pollastri.

Ma se abbiamo a cuore i nostri giovani, il nostro futuro, possiamo davvero sostenere questi avvilenti processi di svilimento del concetto di disciplina, perseveranza, fatica, impegno? E' possibile che il "100% promossi" sia considerata una regolare pubblicità, piuttosto che un totale annientamento del concetto di cultura, cultura che unisce e crea in noi quegli argomenti che ci consentono di urlare sempre meno e di preferire una penna ad un guantone? La vita è un percorso ovviamente fatto di cadute e di successi, di gioie e dolori, tutto nella mappa genetica della nostra esistenza dovrebbe essere vissuto e rappresentato, per permetterci di superare ostacoli e difficoltà, piangere dal dolore per poi strofinarsi gli occhi dalla gioia. Un concetto banale, forse, ma come sempre disatteso dai più.

E allora mi viene in mente quando mia nonna Luigina di fronte ad un mio rifiuto nel mangiare una determinata pietanza tuonava dicendomi: "Giò a te ghe voesse en po' de guerra!" (Piccolo, ti ci vorrebbe un po' di guerra!). Certo la guerra se è possibile ce la vorremmo risparmiare tutti, ma sarà ben difficile che per ottenere questo risultato saremo tutti 100% promossi! Buona estate e, soprattutto, buonavita.

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Io sono l'altro

Questa bellissima canzone di Niccolò Fabi, ascoltata recentemente, mi ha fatto nuovamente riflettere e pensare a quanto ci sia di sbagliato, dal mio punto di vista, nel comportamento di troppe persone in questo povero mondo in cui, purtroppo, si guarda più all'apparenza, alla carriera, all'arrivismo. Le parole di questa canzone sono, a dir poco, meravigliose... "L'ALTRO"...

L'altro lo abbiamo davanti agli occhi ogni giorno, quando andiamo a far la spesa, quando facciamo semplicemente una passeggiata, quando saliamo sull'autobus, quando parcheggiamo nell'area del supermercato... L'altro è sempre dinnanzi a noi, basta saperlo vedere.

Eppure si tende più a girarsi dall'altra parte, a pensare ai fatti nostri, a pensare a non farci mancare nulla, a pensare ad avere anche il superfluo, senza notare che "l'altro" è lì vicino a noi e ci tende la mano, quella mano che non vogliamo stringere. Perché?

Forse perché la sua mano ha un colore diverso dalla nostra? Forse perché è tutta callosa a causa del duro lavoro che ha sempre fatto? Forse perché è quella di un vecchio che ormai non serve più a nulla (secondo un principio abominevole)? O forse per mille altri motivi ingiustificabili?

Se osserviamo attentamente, "l'altro", lo troviamo anche in ogni chiesa che frequentiamo o che semplicemente visitiamo solo per osservare quadri, affreschi ed altri "pezzi d'antiquariato". "L'Altro" è lì che ci osserva dall'alto della sua croce, di quella croce in cui è finito perché pensò di sacrificarsi per le generazioni future, per quelle generazioni che oggi non meritano senz'altro quel grande sacrificio. Sì proprio Lui è il primo "Altro" della nostra storia. A quei tempi non c'erano ancora gli scafisti con tutto il loro "staff" a seguito, fortunatamente, però, trovò un asino che lo portò verso la salvezza.

Oggi, purtroppo, il traguardo da raggiungere è solo l'apice, il vertice, il potere. A proposito di asini si diceva che per farli avanzare

bastava mettere una carota su di una canna e tenerla di fronte al loro muso... oggi per alcuni, su quella canna, bisognerebbe appendere una bella banconota.

Si comincia così, poi si va ad aumentare le banconote progressivamente e quello non si fermerà più. Per lui non esisterà più la famiglia, sarà più importante la carriera, si troverà i figli grandi senza rendersi conto di come abbiano fatto a crescere così in fretta. Però vuoi mettere la soddisfazione di poter fare invidia agli amici dicendo: "io guadagno 'tot' euro al mese", ho ordinato l'ultimo modello di quella fuoriserie, e tanto altro, magari proprio a quell'amico che sai che è in serie difficoltà e sta faticando ad arrivare alla fine del mese.

Perché dovrei pensare "all'altro" quando io sto così bene, sono ben pagato, posso aumentare di grado, se ho una divisa, posso

"... oggi il traguardo da raggiungere è solo l'apice, il potere ..."

avanzare di categoria, se non ho la divisa... Ma perché mi devo fare tanti problemi pensando "all'altro". Io sto bene, ho il frigo pieno di ogni cosa, il congelatore pure, mi faccio le mie vacanze al mare ed in montagna... se "l'altro" non ha nulla, non è mica colpa mia, non sarà stato in grado di trovarsi un lavoro, che si svegli, che si faccia "furbo".

Se quel mio guadagno, per citarne uno, proviene dal mio lavoro di costruttore di materiale bellico è solo perché devo dare da mangiare ai miei figli, se poi ciò che costruisco ammazzerà altri "figli" pazienza, quei soldi mi servono per potermi permettere una vita agiata con la mia famiglia. Ed è così che viviamo in un mondo dove l'indifferenza la fa da padrona.

Proprio ultimamente ho avuto modo di verificare questa indifferenza trovandomi in difficoltà per entrare in un palazzo per an-

dare in uno studio medico con mia moglie sulla carrozzina. C'erano persone sedute all'esterno di un bar, persone di passaggio, ma nessuno si è guardato bene di tenermi il portone aperto. Ma forse la colpa è stata mia, non mi sono inginocchiato a chiedere un aiuto. E questo mi successe anche in altre occasioni.

Mi chiedo, come si fa ad essere così indifferenti? Così egoisti? Ma non pensano che potrebbe succedere anche a loro di averne bisogno un giorno?

Mi auguro che questo non accada mai per loro, che stiano sempre bene e che non abbiano mai problemi.

E per restare in tema, mi è molto piaciuto, come sempre, l'articolo scritto dal "Cefa" (Gian Luca Cefaliello) nel giornalino del mese scorso. Gli do perfettamente ragione, io la televisione l'ho spenta molto prima di lui, ho anche parecchi anni più di lui, e sul "pallone", dato i miei articoli precedenti, penso avrete capito come la penso. Non arrendiamoci, continuiamo a lottare per un mondo migliore, cominciamo col nostro comportamento, lo so che sarà difficile e, come scrive il "Cefa", probabilmente fra trent'anni non sarà cambiato nulla. Io non farò più parte di questa vita terrena, a quella data, ma l'augurio più sincero che mi sento di esprimere a tutti i giovani è che i pronostici del nostro caro amico e redattore siano sbagliati, che caparbiamente, questi giovani che ho nominato, riescano a vincere l'ipocrisia, la falsità, l'arrivismo e possano vivere in un mondo migliore dove possa regnare solo l'onestà, la sincerità, l'altruismo e... la vera amicizia.

Non stanchiamoci di affidarci continuamente a Lui, abbiamo fiducia in Lui che anche se alle volte non lo meritiamo, sarà sempre al nostro fianco per proteggerci ed indicarci la strada giusta da seguire. Dipende solo e solamente da noi volerLo ascoltare o fingere d'esser sordi.

Auguro serene e riposanti vacanze a tutti i nostri redattori ed a quanti ci seguono in formato cartaceo o sul nostro sito internet.

SportivaMente - Cristina Bottari

Nell'angolo del nostro fotografo Albano a pagina 6, è stato inserito uno scatto di un bellissimo saggio proposto dall'associazione SportivaMente. Abbiamo chiesto a Cristina di raccontarci qualcosa di loro...

La Società di ginnastica Ritmica "SportivaMente Riccò ASD", affiliata al Centro Sportivo Italiano, è presente ormai da sette anni nel Comune di Riccò del Golfo, ed offre alle famiglie del territorio un'importante opportunità formativa e sociale.

Nata qualche anno prima, all'interno di un più ampio progetto sportivo, promosso dall'istituto scolastico ISA 19, ancora oggi fonda la sua attività sul principio fondamentale dell'inclusività.

E mai come quest'anno tale principio si è rivelato essenziale. È stato importante offrire alle bambine una finestra di normalità in un momento di incertezza e paura. La società l'ha garantita nel rispetto rigoroso delle nuove regole anti-covid ed stata premiata dal coraggio e dalla determinazione delle piccole atlete.

Con grande semplicità le bambine si sono adeguate al nuovo assetto sociale ed hanno saputo "giocare un grande ed avventuroso gioco". Questo ha permesso di concludere le attività in sicurezza con il Saggio di fine anno. Il 25 giugno scorso infatti 22 piccole atlete, di età compresa fra i 3 e i 12 anni, hanno portato in pedana "Aladdin", davanti ad un pubblico contingentato e commosso, rappresentato dagli affetti più grandi: mamma e papà.



“Nessuno Escluso”: dopo un anno

A distanza di un anno dalla sua partenza, il progetto “Nessuno Escluso” continua a raggiungere le persone che a causa della pandemia si trovano in difficoltà, distribuendo gratuitamente pacchi alimentari e beni di prima necessità.

Da maggio 2020, “Nessuno Escluso” ha aiutato **oltre 5.000 famiglie in difficoltà economica, per un totale di circa 20.000 persone** che hanno ricevuto gratuitamente **130.000 pacchi tra alimentari** (oltre 110.000) e per l’igiene (più di 24.000) nelle città di Roma, Milano, Piacenza, Napoli, Catanzaro, Varese e Catania.

Ogni famiglia beneficiaria riceve settimanalmente uno o più pacchi alimentari a seconda del numero di componenti, a cui si aggiungono i pacchi mensili con prodotti per la pulizia della casa e per l’igiene personale.

“Secondo l’ISTAT, l’anno scorso 5,6 milioni di persone si sono trovate in una condizione di povertà assoluta. Nel caso dei beneficiari del progetto “Nessuno Escluso”, il loro red-

dito è stato ridotto di più della metà nell’84% dei casi. Si tratta di famiglie numerose (il 59% è composta da 4 o più persone), anziani soli, giovani precari, lavoratori di settori gravemente penalizzati dalla crisi. Questo intervento va oltre il nostro ambito sanitario per aiutare queste persone a far

“... ha aiutato oltre 5.000 famiglie in difficoltà economica”

fronte ai propri bisogni in maniera dignitosa, diffondendo un messaggio di solidarietà.”

Rossella Miccio, presidente di EMERGENCY

Una rete solidale

Fondamentale per la piena realizzazione del progetto è il lavoro delle tante persone che

si impegnano ogni giorno nell’individuare i nuovi beneficiari, nel confezionare i pacchi e nel consegnarli ai 30 punti di distribuzione presenti. Ad oggi sono stati coinvolti da “Nessuno Escluso” più di 1.100 volontari, in parte di EMERGENCY e in parte di associazioni e realtà locali presenti nelle diverse città.

“Una persona che non ha mai chiesto aiuto non ha idea di chi contattare. Per questo, in un momento complicato, si affida a chi gli è più vicino, come il comitato di quartiere o la piccola associazione.

E proprio grazie a questa rete informale, ma capillare sul territorio, EMERGENCY è stata in grado di entrare in contatto con chi si trovava in stato di bisogno e di agire tempestivamente. Nella sola Milano, grazie alla collaborazione con le Brigate Volontarie per l’Emergenza, più di 700 volontari hanno consegnato fino ad ora oltre 68.000 pacchi alimentari.”

Marco Latrecchina, responsabile nazionale del progetto



Afghanistan in ginocchio per il Covid-19

Da inizio giugno, l’Afghanistan è scosso da una terribile **terza ondata di Covid-19** che ha travolto il suo sistema sanitario proprio nel momento in cui il Paese è colpito dalla recrudescenza del conflitto scatenato dal ritiro delle truppe NATO.

“La situazione è drammatica: i Covid hospital non hanno più posti letto, non esistono vere terapie intensive, c’è una enorme difficoltà a reperire ossigeno, solo una minima parte della popolazione è stata finora vaccinata e i combattimenti in corso in 26 province rendono l’approvvigionamento di materiale medico ancora più complicato.”

Marco Puntin, Programme coordinator di EMERGENCY in Afghanistan

Secondo il ministero della Salute locale, a oggi, 23 giugno, sono 107.857 persone positive e 4.366 morti nelle 34 province. Ma la scorsa settimana è circolata la notizia che i due maggiori ospedali con reparti Covid della capitale, Afghan Japan e Ali Jinnah, hanno dovuto chiudere le ammissioni per mancanza di letti disponibili.

Secondo il Comitato internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, nell’ultimo mese i positivi sono aumentati del 2.400 per cento.

Al momento il Governo ha decretato la chiusura di scuole, università e centri matrimoniali in 16 province del Paese. Sono ancora invece permessi i funerali, che però si stanno trasformando in occasioni di contagio.

“I numeri ufficiali sono largamente sottostimati. Dall’inizio della pandemia sono stati

fatti solo 541.735 i tamponi su una popolazione di 40.4 milioni di persone. I test vengono effettuati soprattutto nelle principali città provinciali, ma tutta l’area rurale del Paese non ha alcuna capacità di testare nemmeno i pazienti sintomatici”.

“... nell’ultimo mese i positivi sono aumentati del 2.400% ...”

La risposta al Covid nei nostri ospedali

Dall’inizio della crisi, EMERGENCY ha implementato in tutte le sue strutture sanitarie protocolli di sicurezza che includono la compartimentazione degli spazi e la separazione dei flussi sporco-pulito per ridurre il rischio di contagio.

Il virus è così diffuso che abbiamo individuato alcuni pazienti positivi anche tra i feriti ricoverati nei nostri ospedali, ma le misure adottate hanno permesso di controllare la situazione ed evitare la creazione di focolai.

L’insufficienza di vaccini nel Paese

Secondo il Centro di ricerche sul Coronavirus della Johns Hopkins University, **solo lo 0,38% della popolazione afgana ha completato il ciclo vaccinale.**

L’Afghanistan ha finora ricevuto tre forniture di vaccini, insufficienti a

immunizzare solo i lavoratori dei servizi fondamentali.

Le prime 500.000 dosi di Covishield erano entrate nel Paese lo scorso febbraio grazie a una donazione dell’India, seguite da altre 486.000 dosi ricevute attraverso il meccanismo di distribuzione COVAX. Le ultime ad arrivare pochi giorni fa sono state 700.000 dosi del vaccino cinese Sinopharm, con cui si vorrebbe immunizzare la popolazione sopra i 50 anni.

“Il Paese riuscirà a lasciarsi alle spalle la pandemia solo attraverso una adeguata campagna vaccinale, ma la mancanza di dosi e la diffusione di false notizie, come l’infertilità causata dal vaccino, hanno azzerato ogni tentativo di immunizzare una porzione sufficiente della popolazione.

Marco Puntin, Programme coordinator di EMERGENCY in Afghanistan

Si tratta di numeri gravemente insufficienti, come accade nella maggior parte dei Paesi a basso reddito: secondo la coalizione *People Vaccine Alliance*, di cui EMERGENCY è membro, **la tanto attesa iniziativa del COVAX per distribuire vaccini ai Paesi poveri è ormai chiaramente in crisi**: a fine maggio aveva distribuito 77 milioni di dosi di vaccino, un terzo di quelle previste entro quella data. All’attuale tasso di distribuzione, entro la fine di quest’anno, COVAX consegnerà 250 milioni di dosi coprendo solo il 10% della popolazione dei Paesi beneficiari.



Estate

Estate si muove
tra lunghe giornate
la voglia di uscire
e le notti agitate.
Tutti i paesi
la sera fan festa
la gente va fuori
a tavola o in pista.
Sotto la pineta
si fanno concerti,
cori di cicale
accompagnano esperte.
La spiaggia si riempie
di gente accaldata
tra le varie onde
si fa la nuotata.
Poi arriva il gabbiano
con fare spione,
si posa sul ramo
per far l'accattone!

Elisa Stabellini

Sgomento (ai tempi del corona virus)

In questo andar di giorni
sempre uguali
dove le parole persino
si consumano scarse
sguardi si incrociano
a interrogar furtivi
faticando il saluto.
E si ritorna indietro,
alle gioie godute
al parlare tranquillo,
ai liberi abbracci
senza curar distanze.
Sospesi in questo vuoto
danziamo tutti
come anime perse
dietro sogni lontani
mentre talora un sorriso
si accenna solitario
a rincorrer speranze.

Maria Luisa Belloni

La bella stagione

Gli occhi guardano
dolcemente nel vuoto
rincorrendo
riflessi d'immagini.
Sfioro con labbra di miele
un viso fresco di brezza.
Esili fianchi velati
dall'aria tenue di marzo.
Gli occhi fissi
hanno scorto sui rami
gemmae di primavera.

Pierluigi Gatti

Cagnetto speciale

Questa volta,
dolcissimo Orfeo,
ci hai fatto piangere.
Un rapido sussulto
ci ha rassicurati.
Allegria!
Sono sempre
nei vostri cuori.

Valerio P. Cremolini



Estintore

In questi giorni di caldo intenso gli incendi sono un problema serio all'ordine del giorno; pertanto, anche per mantenere una certa continuità con il mese passato, rimaniamo nel campo dei sistemi di sicurezza, parlando di un oggetto che tutti vediamo giornalmente ma pochi di noi hanno mai effettivamente utilizzato o semplicemente visto all'opera: l'estintore. Per definizione l'estintore è un'apparecchiatura mobile di sicurezza, ad uso pubblico e privato, destinata allo spegnimento di fuochi mediante emissione di agenti estinguenti appositi rispetto al tipo di combustibile responsabile dell'incendio.

Il primo estintore di cui si ha notizia risale al 1723 e venne brevettato dal chimico Ambrose Godfrey; una sorta di botte riempita di liquido estinguente con un contenitore in petro riempito di polvere esplosiva e un sistema di accensione che faceva esplodere quest'ultima spargendo quindi la soluzione.

Successivamente, nel 1818 fu inventato l'estintore "moderno" dal capitano britannico George William Manby e consisteva in un serbatoio in rame contenente una soluzione acquosa di carbonato di potassio, pressurizzato con aria compressa.

Nel tempo l'estintore ha subito importanti modifiche e oggi è così composto: agente estinguente che, interagendo con il fuoco, ha il compito di spegnerlo o limitarne la diffusione; propellente, gas atto all'espulsione dell'agente estinguente; uno o più serbatoi contenenti l'agente estinguente in materiale metallico (acciaio o alluminio), il propellente o ambedue; una valvola per regolare il flusso dell'agente estinguente costituita a sua volta da un pulsante di azionamento, una mani-

gla, un indicatore di pressione, una sicura (per evitare azionamenti non intenzionali) ed un pescante; un tubo flessibile (manichetta) per indirizzarlo nella direzione opportuna.

Per distinguere le diverse tipologie di estintore dobbiamo fare riferimento alle classi d'incendio; esse sono nominate con le lettere dell'alfabeto dalla A alla F e classificate rispetto al tipo di combustibile. Nello specifico: A riguarda gli incendi di materiali solidi, incombustibili, infiammabili e incandescenti; B i materiali liquidi; C i materiali gassosi infiammabili; D metalli e sostanze chimiche; E per incendi dovuti all'elettricità ed F per i fuochi che interessano mezzi di cottura. Questo è il motivo per il quale nell'etichetta dell'estintore

sono presenti delle lettere, proprio in riferimento alla classe d'incendio per la quale l'estintore è in grado d'intervenire.

Oltre alla classificazione in base alle classi di fuoco, il Comitato Europeo di Normazione (CEN)

ha sancito una classificazione

degli estintori in base al peso dell'agente estinguente che determina anche la durata minima di funzionamento dello stesso in caso spegnimento e suddivide gli estintori in due classi principali: i portatili, fino a 20kg, sono usati da un solo operatore durante un principio d'incendio ed i carrellati, da 20kg in su, necessitano di due operatori per spegnere un incendio già sviluppato e mentre il primo operatore trasporta e attiva l'estintore, il secondo impugna la lancia ed opera l'estinzione del fuoco.

È importante conoscere questi oggetti e il loro funzionamento; spesso non notiamo nemmeno la loro presenza, eppure sono oggetti importanti che potrebbero salvarci la vita quando meno ce lo aspettiamo!

*“... brevettato dal
chimico Ambrose
Godfrey...”*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

1183 km di vita percorsi



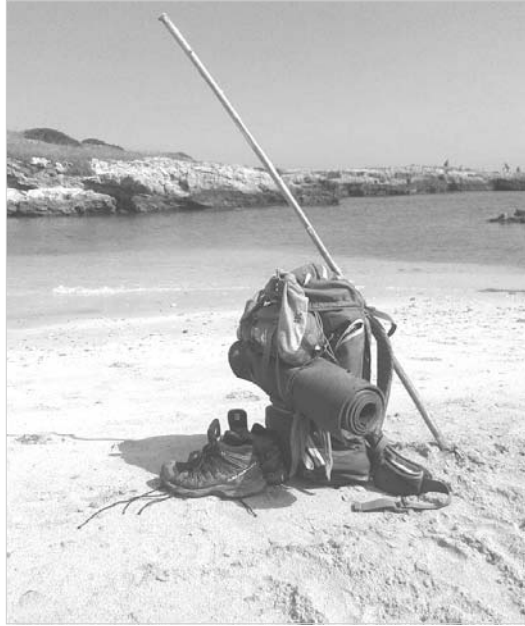
1 183 km, 41 giorni, 5 regioni, 14 province, più di 80 comuni. Questi sono i freddi numeri di questo cammino, mi ci sono voluti due giorni per metabolizzare l'arrivo. Sensazione strana le mie gambe in queste mattine mi chiedevano di andare, chi ha già fatto questo tipo di esperienza sa di cosa parlo. Mentre gli ultimi km ti dividono dalla meta tutte le sofferenze, i dolori e le disavventure patite sulla strada scompaiono e vuoi che quella via si allunghi, ma in pochi attimi ci sei che sia una basilica, una colonna o la fine della terra, il sentimento dolce amaro che ti assale è indescrivibile... brividi di caldo e freddo mescolati in una centrifuga continua, sorridi e piangi nel medesimo istante e la tua testa corre lontano e veloce indietro ad ogni passo che i tuoi piedi stanchi hanno fatto.

Polvere, asfalto, erba, fango, ghiaia tutto ora sembra distante. Ma invece è tutto lì dentro la tua anima soddisfatta, dentro la memoria perenne fatta di mani tese e abbracci fraterni, di incontri casuali ma non troppo. Di sguardi profondi di emozione ricevuta e donata, di arrabbature e



sconforto, di sorpresa e di odore di incenso delle sacrestie. Di cultura e arte, passione e orgoglio, di bellezza.

Sì questo ho trovato, la bellezza di questo fantastico nostro Paese: l'ho attraversato lentamente e



ne ho assaporato ogni singola sfumatura. Culture, accenti e tradizioni differenti che si fondono assieme in questo miracolo unico al mondo. Porterò con me ogni viso, ogni parola, stretta di mano ed abbraccio che ho ricevuto che mi hanno dato forza e la spinta di arrivare fino a qui, il vero patrimonio di questa Italia sono le persone che con passione e amore vivono il loro territorio e orgogliosamente difendono le loro radici e le loro tradizioni.

Ho ricevuto tanto, ringrazio tutti quelli che mi hanno parlato, accolto sfamato, abbraccio. Franco che dopo il nostro incontro ogni giorno mi scrive, Giacomo che sento veramente vicino, Vittorio che non leggerà mai questo perché vive in macchina, Peppino e la sua birra, Anna Maria e la sua grande anima, Michele e Marco per i consigli... Daniela che ha camminato con me e mi ha sopportato, Gianfranco Cozzani che ogni giorno c'era con una parola amica... don Luca, don Luigi, don Antonio, don Nino, padre Domenico e tutti i parroci che ci hanno accolto. Don Ciotti che mi ha aperto vie inaspettate ed insegnato che "è più importante essere credibili che credenti" e tutti voi che mi avete seguito incoraggiato con una parola. Ora e' tempo di tornare alla mia unica ragione di vita, a chi ad ogni passo era con me e che mi dà forza e coraggio a voi Alessandro, Vittoria e Leonardo, vi amo.



Facile demolire, duro ricostruire

Nel numero di maggio riferendomi all'ultimo periodo della seconda guerra mondiale, ho accennato alla distruzione di Dresda, città della Germania e al lancio rimasto tristemente famoso di due bombe atomiche sulle città del Giappone Hiroshima e Nagasaki. Su queste ultime le bombe hanno provocato istantaneamente un'enorme distruzione di case, di infrastrutture con uno spaventoso numero di vittime tra le popolazioni, lasciando sui superstiti le devastanti conseguenze della radioattività, i cui effetti si sono protratti per decenni, se non fino ai giorni nostri. La distruzione delle città di cui sopra è avvenuta in breve tempo, ma la riparazione dei danni e la ricostruzione, a più di 70 anni dalla fine della guerra, in alcuni casi non si sono ancora del tutto completate. E questo proverbio che così sentenzia: "facile demolire, duro ricostruire" ce ne dà eloquente conferma.

Nel giornalino di giugno, Emiliano, rendendo omaggio alla memoria di Franco Battiato, artista di grande intelligenza e di alta statura recentemente scomparso, mi ha dato spunto per citare "Atlantide" una della sue canzoni-poesie dell'album "Caffè de la paix" uscito in cd nel 1993; sintesi spirituale di brani rivolti direttamente a piani di interiorità che la musica raggiunge di rado. Si dice, nella canzone, che sul continente emerso dalle acque dell'oceano, per generazioni "la legge dimorò nei principi divini"; ma a lungo andare i re, mai sazi delle immense ricchezze, non sopportarono neppure la felicità. La distruzione avvenne in un giorno e una notte e Atlantide tornò

nell'acqua e sparì. In sostanza, "Atlantide" è la nostalgia indirettamente usata come lettura critica del presente nel senso del rimpianto per qualcosa che l'umanità ha tragicamente perduto senza rimedio. Questa descrizione, frutto di fantasia, potrebbe costituire, tra l'altro, un monito per quanto oggi sta accadendo nel nostro pianeta sui cambiamenti climatici i cui effetti si stanno manifestando qua e là con sinistri avvertimenti. Ciò che la natura ha costruito in milioni e milioni di

anni, potrebbe cambiare radicalmente o scomparire in un tempo relativamente breve; quindi rendiamoci sempre più consapevoli, di vivere in un equilibrio fragile in cui si inseriscono continuamente elementi perturbatori di non facile controllo. Vediamo che

la popolazione mondiale, come riflesso della crescita tecnologica e culturale stia raggiungendo il limite di guardia oltre il quale si profila la morte per fame o per il diffondersi di epidemie incontrollabili e lo scatenarsi di conflitti tra paesi che avranno ancora risorse per la sopravvivenza e quelli che le avranno esaurite. Pare inoltre che vi sia una inevitabile correlazione tra la conquista di rapidi mezzi di comunicazione e di macchine sempre più sofisticate applicabili nel campo delle costruzioni e dei trasporti e la parallela invenzione e messa in campo di ordigni progettati per distruggere. A questo punto sorge il dubbio che una civiltà tecnologicamente avanzata porti in sé i germi della propria autodistruzione; quindi che non si possa avere il buono del progresso senza tutti i rischi ad esso collegati. Arrivederci a settembre.

*"... vivere
in un equilibrio
fragile ..."*



Il tuo volto

Ogni giorno incontro il tuo volto. Sorridi a colombi e gabbiani, giulivi nella vastità del cielo; accarezzi variopinti pesci, sussurri al vento e alla pioggia perché riposino; ringrazi il sole e la luna, testimoni di amori felici; dialoghi con l'immensità delle stelle, nel grandioso scenario della notte; esulti per nuove vite, trionfanti su timori e dubbi; affianchi la corsa vincente del giovane atleta; incoraggi lo studente deluso, soffri con i senza lavoro la quotidiana fatica del vivere; combatti la crudele soppressione di esili creature senza difesa; piangi le lacrime strazianti di madri affrante dal dolore; mendichi su sconnessi marciapiedi, affollati d'indifferenza; cerchi avanzo di cibo, tra il superfluo della civiltà; consoli il carcerato, per condurlo al pentimento; dai coraggio al condannato a morte; muori sulla Croce, perdonando l'incredulo carnefice; cadi con uomini, donne e bambini, vittime inermi della guerra; t'incontro nella luce e nel buio, nel profumo dei fiori, tra quieti e ansiosi silenzi, tra suoni e rumori, tra voci di paesi e città, nel pane e nel vino, nell'acqua e nel fuoco; t'incontro nella giustizia, nella libertà, nella pace, nella povertà, nella bellezza, nell'amore.

Valerio P. Cremolini

Ausilio del riposo 1

Passo ancora troppo distratto tra la folla che vive, tanto da non saperla amare; segue l'alba il richiamo aperto del raggio solare mentre taglia l'aurora, coronamento di pacato riposo; vagabonda nell'aria il bagliore che dona colore al mite giorno, odora e lambisce corolle sbocciate in nuovi profumi, svesta il giallo le cime dei monti profeti e riverbera nei fiumi fino all'onda del mare unito in rive remote e non solo al tempo.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contentitore.it

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!

Aladdin

Riccò del Golfo, 25/06/21
Scatto di Albano Ferrari



Il sogno olimpico di Roma



Il titolo si riferisce alla XVII Olimpiade che si svolse a Roma dal 25 agosto all'11 settembre 1960. Per me continua a rappresentare una pagina indimenticabile. Le immagini in bianco e nero dei vari eventi trasmessi dalla televisione mi sono rimaste scolpite nella mente. Colgo nel pieno vigore fisico, come se non fossero trascorsi oltre sessant'anni, gli olimpionici che nella Città Eterna hanno onorato i colori azzurri.

Avrei scritto sull'Olimpiade romana già lo scorso anno, ma vi ho rinunciato dopo il rinvio dei Giochi di Tokio. Sono rimasto in tema con l'articolo *Atlete d'oro* (il Contenitore, n.236/2020), dedicato a donne dall'alto prestigio sportivo.

Il contesto sociale di riferimento delle Olimpiadi del 1960 è partecipe dell'euforica stagione del quinquennio 1958-1963, identificata nel cosiddetto boom economico, che vede la nostra moneta eccellere quanto a stabilità e potere d'acquisto. Così, la diversificazione produttiva e l'ampliamento delle infrastrutture favoriscono quel diffuso benessere economico, che elegge a *status symbol* la televisione e l'automobile. La TV italiana decolla il 3 gennaio 1954, ma la rete si completa nel 1960, anno in cui registra oltre 2 milioni di abbonati. Non è da meno l'affermazione dell'automobile che vi concorre massicciamente nel 1955 con l'avvento della 600 e della 500 due anni dopo. Le immatricolazioni, dal milione nel 1956 raggiungono 5 milioni nel 1965, con benefiche ripercussioni sul Prodotto Interno Lordo. L'Italia volta pagina, archiviando il collasso economico causato dalla guerra. Per gli storici furono fondamentali i sostanziosi aiuti pervenuti all'Italia dagli USA attraverso il *Piano per la ripresa europea*, più noto come *Piano Marshall*, dal nome del politico americano che ne fu il fautore. Ne beneficiarono nel triennio 1948-1951 con aiuti differenziati 17 paesi europei.

Tutto ciò concorse a chiedere di ospitare a Roma le Olimpiadi del 1960, già assegnate all'Italia nel 1908 che vi rinunciò anche a seguito dell'eruzione del Vesuvio del 1906.

Il 25 agosto 1960, quindicenne, non persi una sola ripresa della cerimonia inaugurale allo Stadio Olimpico, diffusa in Eurovisione, con la sfilata di oltre 5300 atleti (280 italia-

ni) provenienti da 84 paesi. Rimasi incantato dal volo irrefrenabile di migliaia di colombi, finalmente liberi e dalla commossa e tremante lettura del giuramento del discobolo Adolfo Consolini, leggenda dell'atletica italiana, già primatista mondiale e medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra del 1948. Le riprese televisive erano in bianco e nero, ma percepivo ugualmente la sensazione dell'incrocio brioso dei colori e delle voci che si sovrapponevano l'una alle altre. Il tutto venne, poi, esaltato nel magnifico film dell'Istituto Luce *La grande Olimpiade* del regista Romolo Marcellini, accolto da uno strepitoso successo, premiato al Festival cinematografico di Mosca e candidato nel 1962 al Premio Oscar nella sezione riservata ai documentari.

Sarà perché l'Olimpiade di Roma veniva reputata come la prima dell'era moderna, avvertivo i fremiti di vivere un tempo nuovo che avanzava impetuoso, etichettato, appunto, con l'aggettivo moderno. Lo sport ha fatto la sua parte con strabilianti risultati, molti dei quali realizzati nella cornice olimpica di Roma, ulteriormente valorizzata nella sua bellezza dagli interventi di lodati architetti.

Amo troppo lo sport per non rivivere succintamente alcuni momenti di Roma '60 custoditi nella mia memoria. Ha un posto apicale l'inattesa vittoria del ventunenne Livio Berruti sui 200 metri, volati in 20"5, uguagliando il record del mondo, impresa già assaporata nelle semifinali. Nulla poterono i più titolati americani, sconfitti anche sui 100 metri, vinti dal tedesco Armin Hary. Il dominio degli statunitensi durava dalle Olim-

*“... a Roma dal
25 agosto all'11
settembre 1960 ...”*

piadi di Amsterdam del 1928 e venne interrotto da due atleti europei, le cui vittorie assunsero sapore mitico. Il mito avvolse con pieno merito la giovanissima velocista del Tennessee Wilma Rudolph. Sul suo petto brillarono le straordinarie medaglie d'oro nei 100 e 200 metri e nella staffetta 4x100. Di famiglia poverissima la “gazzella nera” sconfisse la poliomielite che la colpì da bambina.

L'Italia conquistò a Roma 36 medaglie (13 d'oro, 10 d'argento, 13 di bronzo) e fu terza nel medagliere dietro Unione Sovietica e Stati Uniti. Il ciclismo si aggiudicò ben cinque ori, due conquistati dal possente Sante Gaiardoni, e il pugilato fu altrettanto prodigo con tre medaglie del metallo più prezioso per merito di Franco De Piccoli, Francesco Musso e Nino Benvenuti, che avrebbe fatto

parlare lungamente di sé. Non va ommesso l'apporto, mai mancato nelle competizioni olimpiche, degli schermatori (2 ori) e le vittoriose prestazioni di Raimondo D'Inzeo nell'equitazione e della nazionale di pallanuoto. Il *Settebello*, appellativo coniato da Nicolò Carosio, aveva già dominato a Londra (1948) e sarà nuovamente vincente a Barcellona nel 1992.

Lo spazio non permette di richiamare gli atleti e le atlete che si distinsero con onore, chi con l'argento e chi con il bronzo. Tra di loro troviamo straordinarie star dello sport azzurro: il ginnasta Franco Menichelli, il marciatore Abdon Pamich, il ciclista Valentino Gasparella, il campione di tiro al piattello Galliano Rossini, la fioretista Antonella Ragno e il plurimedagliato schermitore Edoardo Mangiarotti, portabandiera della squadra italiana nella cerimonia inaugurale. La mia memoria custodisce figure di altri fuoriclasse che hanno iscritto Roma, quale indimenticabile tappa di gloriosi e acclamati percorsi sportivi. Mi ritengo testimone a distanza dell'impresa dell'etiope Abebe Bikila, trionfatore sotto l'Arco di Costantino della maratona, corsa a piedi nudi, che bisserà anche a Tokio '64, calzando in quella occasione più comode scarpette; di Cassius Clay, poi Muhammad Ali, diciottenne pugile di Louisville, che dopo Roma riempì le cronache per i titoli mondiali conseguiti, come oppositore della guerra al Vietnam e come icona dei diritti civili; di Al Oerter, discobolo già vincitore a Melbourne '56 e, dopo Roma, a Tokio e Città del Messico (1968); dell'agilità della saltatrice rumena Jolanda Balas e dell'eleganza del collega sovietico Valerij Brumel, che dall'argento di Roma approderà all'oro di Tokio; delle quattro vittorie del ginnasta Boris Shakin, soprannominato “maschera di ferro”; della contrastata vittoria sui 100 stile libero dell'australiano John Devitt sull'americano Lance Larson, accreditati dello stesso tempo; dell'oro nel basket dello squadrone Usa, antesignano del *Dream Team*, dominatore alle Olimpiadi di Barcellona.

Ci sarà un'altra Olimpiade romana? Nel 2012 il governo italiano non ha ritenuto di avanzare per motivi economici la candidatura per i Giochi del 2020. Il presidente Mario Monti lo definì, non tutti convennero, un “atto di saggezza”. Ipotizzando che Roma possa un domani essere nuovamente prescelta saprà reggere il confronto con la Roma degli anni Sessanta, capace di lasciare segni tangibili della sua autorevolezza storica, culturale, sociale e sportiva? Di quadriennio in quadriennio abbiamo assistito ad Olimpiadi che miravano a superarsi. Quelle di Roma '60, ha dichiarato Livio Berruti, «sono state un'apoteosi di sorrisi, di amicizie e di pace».

Valori senza uguali.

@@@.IL-CONTENITORE.IT



Noi li chiamiamo “muscoli”



Nella foto in alto a sinistra, è rappresentato il bellissimo allestimento ideato e realizzato dalla Pro Loco Fezzano A.P.S. e dedicato ai nostri miticoltori, iniziativa che fa parte del progetto più ampio “140 anni di Pro Loco” e che vede protagoniste tutte le Pro Loco di Italia.

Tale estemporanea sarà presente in pineta fino al 25 di luglio, ma ci tenevamo comunque a pubblicare nelle nostre pagine la bellissima ricerca curata da Daniela Fontana che ha catturato testimonianze sul tema, intervistando persone o avvalendosi di pubblicazioni.
Buona lettura.

Sono più di 100 anni che il Golfo della Spezia, grazie alle sue acque protette, ospita la miticoltura.

Già nel 1887 grazie all'intuizione di due biologi, e di un miticoltore tarantino cominciò qui l'allevamento di molluschi,



ostriche e mitili. Taranto era già famosa per questo tipo di allevamento e molte famiglie di allevatori si trasferirono nel nostro golfo con il loro bagaglio di esperienze e tecniche. Dopo la prima guerra mondiale l'allevamento delle ostriche fu abbandonato per scarsa richiesta del mercato, mentre si diffuse sempre più quello dei mitili e sempre nuovi vivai sorsero sia all'interno che all'esterno della diga foranea; a Portovenere e di fronte all'isola Palmaria, poi all'Olivo e a Panigaglia.

Grazie ad uomini infaticabili si è venuta a creare una importante realtà economica per tutto il nostro territorio.

È un duro lavoro che viene tramandato di padre in figlio; questi “contadini del mare” coltivano gelosamente il loro orto sommerso.

È un processo produttivo che segue i tempi naturali e che può essere definito sostenibile.

In origine, i pali costituenti il vivaio erano in legno di castagno, conficcati per circa 2 metri sul fondo, uniti, a pelo d'acqua, con un reticolo di funi di erbe palustri dette “ventie”, appese alle quali venivano poste corde dette “pergolari” a tre trefoli intrecciati insieme alla sementa. Tra palo e palo venivano annodati alle “ventie” sei od otto “pergolari” lunghi dai 3 ai 7 metri a seconda del fondale, che nel giro di pochi mesi marcivano a causa della deperibilità propria della fibra vegetale e necessitavano frequenti sostituzioni.

A causa della lunga e faticosa manutenzione necessaria all'utilizzo di un vivaio così strutturato, oggi i pali in legno, facilmente intaccabili dall'azione corrosiva dell'acqua salata, sono stati sostituiti con tubi di ferro zincato, conficcati sul fondo ed uniti a circa 2 metri di altezza a ferri trasversali che ne frenano lo sprofondamento.

“... è un duro lavoro che viene tramandato di padre in figlio ...”

Le corde di erbe palustri sono state sostituite da funi di nylon, mentre per i “pergolari” o “reste” ora si utilizzano reti di plastica a calza tubolare, a maglie più o meno grosse a seconda della misura del mitile che vi si intende introdurre.

La “resta”, oggi si ottiene, calzando nella rete un tubo simile al pluviale di una canale di scarico, lungo 1 metro circa e con un diametro variabile, riempiendolo con grappoli di semi e lasciando cadere sul fondo annodato della rete il prezioso carico.

Il palo di ferro dura 6-7 anni, mentre la rete, che non si rovina, viene sostituita periodicamente per ragioni igieniche poiché il mitile si infila tra le maglie e si fissa, attaccandosi con il “bisso”, alle pareti esterne della resta. Almeno una volta l'anno, quindi, si rende necessario rinnovare la resta, ridistribuendo anche il materiale che tende a convergere al centro.

La cattura del seme, avviene in autunno





La superficie del vivaio non deve superare i 1.500 metri quadrati per concessionario poiché non vi sono molti specchi d'acqua disponibili. Gli 86 operatori che lavorano tutti in proprio, mentre nel periodo estivo provvedono alla raccolta, alla sgranatura, al lavaggio e alla scelta, in quello invernale adempiono alla manutenzione vera e propria del vivaio, disfano le reste, sostituiscono i vivai guasti, approfittando del calo di peso, rivedono il reticolo e controllano i pali. L'orario di lavoro, stabilito dallo stesso mitilicoltore, varia in base alla stagione, ed in genere, mentre durante l'estate si adotta quello unico che va dalle cinque del mattino alle tredici, d'inverno si tende ad uscire meno, specialmente con il tempo inclemente. Per raggiungere il vivaio vengono usate barche a motore trainanti, lo "schio", imbarcazione di 5,50 metri circa per 2 metri di larghezza, di poco pescaggio, con murate molto diritte, estremamente robusta e priva di timone.

Tale imbarcazione è utile al mitilicoltore per l'esecuzione di tutti i lavori di manutenzione, per la raccolta ed il lavaggio dei muscoli,

la sostituzione dei pali ecc., ed ha la caratteristica di poter navigare a poppavia poiché dotata di grossi scalmi posti vicino alla prua, che permettono l'uso di un solo remo.

Oggi, anche nel nostro Golfo è stato introdotto un nuovo tipo di vivaio dove i pali tradizionali hanno ceduto il posto ad impianti galleggianti costituiti da fusti in plastica (PVC), fabbricati appositamente ed ancorati a corpi morti sul fondo. Questo sistema, pur essendo più economico, non è molto funzionale e si tende generalmente, ad utilizzare il palo che assicura maggior quantità di raccolto.

È metodo preferibile, viceversa, in presenza di fondali alti in cui evitare il trascinarsi e l'abbattimento di pali risulterebbe difficile, come nel caso del vivaio posto sul lato ponente della nostra diga foranea (nei pressi di Le Grazie), dove il fondale misura 12 metri e le correnti sono numerose.

Da qualche anno si è riavviato anche l'allevamento di ostriche, già apprezzate per la loro particolare salinità che le contraddistingue dalle altre allevate in vari paesi esteri.

stendendo a filo d'acqua corde galleggianti in fibra di cocco.

A primavera, quando il seme ha raggiunto una dimensione di circa 2-3 centimetri le corde vengono slegate e fissate in verticale, poi selezionate e reinnestate in base alle dimensioni del prodotto, creando le reste dove il muscolo raggiungerà la dimensione adatta alla vendita.

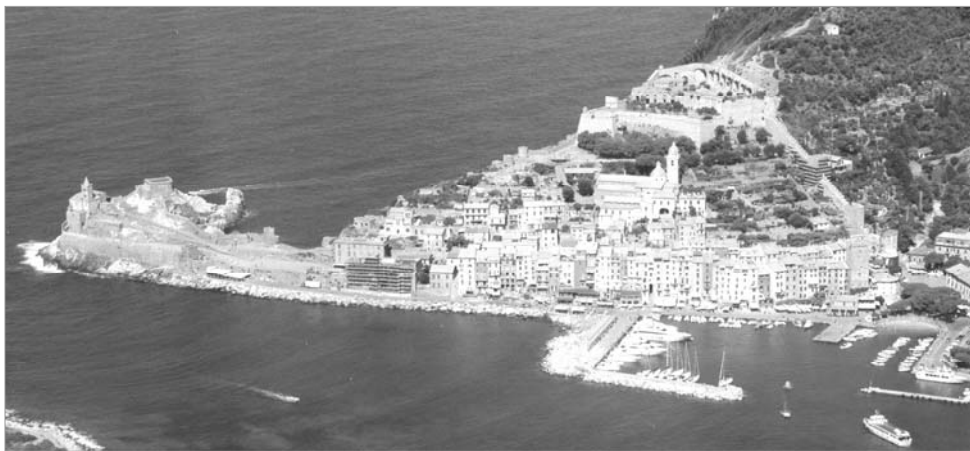
Quando i muscoli raggiungono una pezzatura di 6-7 centimetri inizia la fase di raccolta; il muscolo tramite l'utilizzo di vari macchinari viene pulito e selezionato.

Vi è poi la fase di depurazione che avviene presso lo stabulatore dove il prodotto viene sottoposto al costante controllo dei biologi dell'ASL.

A questo punto i nostri muscoli sono pronti per la vendita.



Portivene



Come te rivi n'tò curvon du cavo na meraviglia, a te se para ai oci fina se te l'è visto mile vote u chè u ne pè fà a meno de pensà "u l'è u me peise! Sto chi u l'è u me mà! Che belo Portivene! Co e se cà, erte e stige, tute petuae. San Pè co a gesia ca l'è n'sima u mà. A grota, u faion, u punte du diavo e i scogi, cen de den-

ti de can e de patele.

A calada co a darsena, a ciasa co e se tori, u carugio, con quele porte antiche, i sciapase e buteghe, cu a gente ca ciaita dai barcon, coi mori n'meso a e fie de bucà. Da dauto, a ghè n'pasagio tanto stretto ca pà squasci che i orti e e cà i se toco. Cen de gerani, de ciantie grase e de gati stranai n'sima a i porton.

Ciù su ciasa Vitoia, poi San Lorenzo, a gesia n'tu ciasà bela e n'ponente n'ta se antighità. E i orti, co u tremuelo e a carnabugia, cu e ciantie de limun, e ciantie de figo, cu i pergolai d'uva e u basicò, n'torno i pè d'uiva, che co u mescià du vento a pa chi l'agio e fogete d'argento. En erto Lambrescio, co a scaa ca china sorve i scogi a pico, co i spingigion muciai odò aspro de ruta. Se vago lì, u ciù de vote me pà de vede ancu e done a fa a bugà! Poi te rivi n'te l'orto du frate. Quanti sèghi da fanti! Dentro a quele miage rosi-giae da u lebecio e da u sà! Sorve tuto u castelo posao n'te roche, co i ciuffi de basigia n'te fesue guardian fidao de tante memoie! Pogo de fianco, a ghè u camposanto. Me piascia de pensà che de là se a i morti a ghe pia a nostalgia i pen isase su, pe dà n'ucià poi i se ristrano, pe riposà n'pasce! E n'torno a tuto, u nostro mà! Sto mà cu cangia, u mà cu cula i gosi n'ta calada, u mà cu a sciuma gianca là dae buche, u mà cu senragia e u diventa scuo, però se te lo mii quand'aghè u su u pà tuto coverto de pua doo! CHE BELO PORTIVENE, CAI ME FANTI !!!



Una piazza, un eroe

Emiliano Finistrella

E' difficile far breccia nei cuori di tutti, pochissimi ci riescono, ma il gigante Ottavio Giacchè è riuscito a farlo attraverso la sua sensibilità, abnegazione, umanità, professionalità. E allora avere una piazza nel nostro paese intitolata al nostro indimenticabile dottore, non può essere che una magnifica idea e una buonissima notizia.

Ringrazio davvero Dio, per avermi dato l'opportunità di conoscere, ma ancor di più di conoscere nell'intimo la straordinaria anima di questo straordinario Uomo.

Evviva Ottavio!

BUONE NUOVE



Una foto per... informarsi!

Di Albano Ferrari

Uno spettacolo di alcuni fa, dal titolo "Mainkof TV"... quando il peso delle notizie ci schiaccia inesorabilmente...



“Talità Kum”: “Fanciulla, io ti dico alzati”



Inizia l'estate e tutti noi sentiamo il desiderio di rilassarci, di godere del periodo estivo come momento di spensieratezza. Dove tutto ci sembra possibile e meritato. L'estate è sinonimo di riposo, divertimento.

Tempo che spesso ci fa dimenticare che se vogliamo vivere veramente con serenità il nostro riposo, non dobbiamo mai dimenticare che ogni giorno che ci viene donato è grazia del Signore.

Purtroppo con l'estate ci adagiamo sdraiandoci a prendere il sole, quel sole che ci riscalda, che ci fa addormentare e stare in un dolce torpore.

La frase scelta “Talità Kum”, è per farci comprendere che spesso noi ci lasciamo pervadere da quel torpore che fa addormentare la nostra fede. Ci rende “morti” nel nostro spirito, ci allontana da Colui che con insistenza ci invita ad aver fiducia in Lui:

Gesù.

È Lui che ci chiede di interpellarlo, di permettergli di dire anche a noi “Talità Kum”: “Io ti dico”, e qui chiama ognuno di noi, anzi prende per mano a ciascuno e ci vuole

“... permettiamogli di essere partecipe di questi momenti”

alzare, dandoci un vigore nuovo, una forza nuova testimoniandola nella nostra quotidianità.

“Io ti dico: fanciulla alzati, talità kum”.

Anche se siamo in estate, amiamo il sole, il mare, il riposo, non dimentichiamoci mai che il Signore desidera condividere con noi questi bellissimi momenti che Lui ci dona.

Permettiamogli di essere partecipe di questi momenti.

Soprattutto non dimentichiamoci che tutto è dono del Signore e che ogni istante della nostra giornata deve essere quel talità kum affinché rialzati da Lui non ci lasciamo contaminare dal quel torpore che ci porta ad essere adagiati e dormienti, ma pronti nell'aver preso la Sua mano a rialzarci in una fede sempre più salda perché edificata su di lui.

Questo è il nostro riposo, la nostra estate. Essere abbracciati dal sole, ma riscaldati dal Signore Gesù.

Buona vacanza a tutti voi.

Nella foto qui in alto è rappresentato il gruppo 2021 dei cresimandi che hanno ricevuto il sacramento proprio il giorno dedicato al nostro Santo Patrono San Giovanni Battista (24 giugno)



BUONA ESTATE!



Panoramica



“storici” questo nostro mondo dell'oltre 2000?

Ieri, in TV, ho assistito a cronache circostanziate del gay pride: giovani eccitatissimi, tatuatissimi, a frotte, danzanti, urlanti, muniti di cartelli variopinti zeppi di scritte. Una vera festa, una esibizione di corpi, slanci, abbracci, risate ed effusioni addirittura convulsive.

Perfino una mamma che accompagnava, con una certa fierezza, il figlio quindicenne (il volto oscurato in tv perché minorenne) a muovere i primi passi nel suo “mondo libero”.

Oggi, domenica, dovendo salire a Santa Croce per la prova di un Concerto da tenere in agosto, eccomi sbalzata in una sorta di “mondo altro” che non mi pare possa stare in nessun modo sopra lo stesso globo terraqueo che appena ieri veniva rappresentato in tv.

Qui tutto è silenzio fuorché, da lontano, il suono dell'organo in Cappella. Famiglie passeggiano nel parco con i bambini in carrozzina o fra le braccia; un vecchissimo frate si aggira fra le airole fiorite mormorando chi sa quali orazioni e incrociandomi accenna comunque un saluto sorridente. Laggiù in basso, lontano, il mare, le barche a vela, e all'orizzonte le Apuane lontanissime, come



Questi ultimi giorni, non saprei dire perché, mi hanno fatto pensare spesso ai miei lontani libri di storia. Suppongo a causa dei tanti eventi, per così dire “storici”, vissuti da noi tutti. Eventi, accadimenti, fatti, chiamiamoli pure in qualsiasi modo, che hanno comunque un denominatore comune nella straordinarietà. La pandemia infatti non è stata e non è seconda a nessuno, quanto a questo, e mi è capitato di chiedermi se i futuri libri di storia ne parleranno come quelli di oggi parlano della peste manzoniana o di quella trecentesca, con l'allegra brigata del DECAMERON ritirata sui colli fiorentini.

Questa occasionale riflessione mi ha proiettato in una sorta di visione fantastica, che definirei *panoramica*, di questa nostra attuale cronaca quotidiana, e dentro a questa fantasia si sono presentate realtà talmente contrastanti da far nascere in me un curioso interrogativo: come narreranno i futuri

*“Sei sicura che
ci saranno ancora
gli storici?”*

un'apparizione sull'azzurro tersissimo del cielo. Qui ancora la Chiesa racconta la favola del Paradiso.

Intanto il morbo serpeggia; a Medjugorie ci sono i veggenti e le apparizioni; in città dovunque i sexishop; il Papa interroga e supplica; i politici litigano su tutto ma pontificano più del Pontefice stesso; la droga dila-

ga; la mafia uccide; la Legge non si capisce più su quali basi fondi il proprio dettato. E, ahimé, potrei continuare!

Allora immagino alcuni titoli possibili sui futuri libri di storia: **“Durante il secolo XXI, e in particolare con l'inizio dell'anno 2021, il pianeta divenne sede di estreme contraddizioni...”**.

Oppure: **“Quasi nuova Babele, la Terra del secolo XXI trasformò il mondo in un enorme magma di contrapposizioni violente e quasi del tutto irrazionali, mentre la Chiesa cattolica...”**. Futuri capitoli, di futuri libri, scritti da futuri storici.

A questo punto però, tagliente, ecco arrivare la domanda cruciale: “Ma senti un po', se andiamo avanti di questo passo, sei sicura che ci saranno ancora i capitoli, i libri, ma soprattutto gli storici, in futuro? O, per essere più chiari, sei proprio sicura che ci sarà, questo futuro?”



Pensieri & riflessioni

Carla Navalesi

Categorie di persone...

I proprietari di Suv: “autentici monumenti alla protervia”. I possessori di cani col cappottino e gli stivaletti e in estate “povere creature”, vestitino, infradito e smalto alle unghiette. I firmati dalla testa ai piedi e i tatuati dalla testa ai piedi. I vezzosi che portano le cifre sulla camicia, forse per non dimenticare come si chiamano. Quelli che quando ti salutano, ti analizzano dai capelli alle scarpe, come per fare una valutazione. Quelli che mentre ti parlano, si siedono si alzano e camminano avanti e indietro costringendoti a seguirli con gli occhi come ad una partita. I tizi fastidiosi che dicono: “sai qual è il mio unico

difetto?” Sono troppo buono. Sorvolando benevoli sulla loro collezione di vizi capitali. Le schiere inquietanti di seriali, anonimi,

*“... alle quali
guardo con maggiore
inquietudine”*

sorridenti abbronzati e palestrati. Tutti tormentati dall'esigenza di apparire e possedere, per riempire di qualcosa un essere vuoto. Le donne botulino, che sembrano avere

tutte lo stesso viso. Quello ricreato nelle sale operatorie un'omologazione democratica di tratti somatici che azzera razze e connotati, rendendo quei visi lisci, lucidi ed inespressivi.

Quanto il genere umano è deprimente nella sua totale e disperata e totale dedizione alla bruttezza. Per ultima, ma non poniamo limiti! ... La temibile categoria di individui che la sanno lunga su tutto. Quelli che non lo ascoltano nemmeno il tuo punto di vista, perché tanto si parli di massimi sistemi o di come arrostito la salsiccia, loro sanno già cos'è giusto, sanno come si fa e poveri imbecilli tutti gli altri.



Un nuovo inizio

Quest'anno, seppur in tono minore, viste le restrizioni anti Covid, siamo riusciti ad aprire la cucina in occasione della festività di S. Giovanni Battista. Per noi è stata la prima volta e siamo molto soddisfatti del risultato raggiunto. Ringraziamo tutti coloro che sono venuti ad assaggiare i nostri piatti e ci hanno sostenuto.

Ringraziamo i soci e i volontari che hanno lavorato per la quattro giorni di sagra. Ringraziamo inoltre la Borgata che ci ha sostenuto in questa nostra prima esperienza.

Ora, sperando che la pandemia si allontani definitivamente ci piacerebbe cominciare a

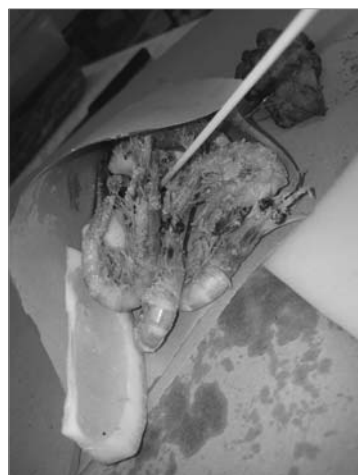
“... per noi è stata la prima volta e siamo molto soddisfatti”

pensare al possibile da farsi, la Pro Loco tra le sue finalità ha la promozione del suo territorio e il sostegno della sua cittadinanza, un po' di idee stanno venendo fuori ma ci

terremmo a condividere le prossime decisioni con il maggior numero di persone possibile.

Vogliamo rivolgere un appello particolare ai giovani, invitandoli a portare idee ed esigenze, ad iscriversi apportando nuove energie alla Pro Loco del loro territorio!

A tale proposito anticipiamo che tra qualche settimana abbiamo intenzione di indurre un incontro pubblico all'aperto, dove saranno rispettate le regole del distanziamento sociale, e per il quale auspichiamo una presenza numerosa di tutti i fezzanotti e anche no! Vi aspettiamo!





Precisazioni

Della musica oggi si parla molto. Tutti ascoltano musica, più o meno.

E' una di quelle cose di cui si dice: "TUTTI NE PARLANO MA NESSUNO SA CHE COSA SIA". Sono state tentate, anche in passato, molte definizioni. Nessuna veramente convincente.

Forse perché "definire" la musica non è proprio possibile.

Lei non si lascia acchiappare.

Ecco perché mi è venuto improvvisamente in mente di aggirare l'ostacolo provando ad arrivare a una specie di chiarimento in merito.

Mi sono detta: partirò da *quello che la musica NON è*.

La musica non parla: la musica suggerisce.

La musica non afferma: interroga.

La musica non insegna: educa.

La musica non diverte: allietta.

La musica non distrae: consola.

La musica non ubriaca: disseta.

La musica non vende e non compra: dona.

La musica non eccita: stimola.

La musica non inventa: crea.

La musica non colpisce: accarezza.

Però deve essere musica, e non un rumore di suoni sotto a un diluvio di parole.

(illustrazione a destra di Tania Ceccarini)



Scrivi il tuo articolo
e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo
direttamente su:
www.il-contenitore.it




Conosciamo i nostri lettori

Alessio Areghi



Nome: Alessio Areghi.

Ci legge da: Sesta Godano (SP).

Età: 31.

Segno zodiacale: acquario ascendente acquario.

Lavoro: commercio ortofrutta.

Passioni: cinema, passeggiate, escursioni.

Musica preferita: tutta.

Film preferiti: "Bastardi senza gloria", "The hateful eight" e "The equalizer".

Libri preferiti: non leggo libri.

Piatti preferiti: trenette al pesto, minestrone, insalata di riso.

Eroi: Quentin Tarantino.

Le fisse: la natura.

Sogno nel cassetto: emigrare.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Fine di una storia

(N. Jordan - U.S.A./U.K., 1999)



In una fredda notte invernale di pioggia battente, nella Londra appena uscita dalla Seconda Guerra Mondiale, lo scrittore Maurice Bendrix incontra dopo due anni il funzionario ministeriale Henry Miles.

Henry sta vagando sotto il temporale divorato dalla gelosia, in quanto pensa che la moglie, Sarah, stia vedendo qualcuno. Ha in tasca il biglietto da visita di un'agenzia investigativa, ma ha pudore a farvi ricorso. E' così che Bendrix, che durante la guerra aveva vissuto, ad insaputa dell'amico Henry, una intensissima relazione con Sarah, decide di recarsi lui stesso all'agenzia, perché a sua volta geloso e curioso, per avviare delle indagini. Questo evento costituisce la base di una evoluzione che porterà tutti e tre i personaggi a confrontarsi con sviluppi inaspettati che sconvolgeranno le loro esistenze.

Riassunto così, l'intreccio non fa sospettare minimamente che al centro della vicenda non ci sia tanto un triangolo sentimentale quanto il rapporto dell'uomo con Dio e le domande che si porta dietro.

E' giusto chiedere l'intervento di Dio nelle vita umane? Si può tornare indietro da una tale richiesta senza conseguenze? Si può vivere senza tener alcun conto di Dio? E' giusto odiarlo se le cose non vanno come si vorrebbe? Il film è tratto dall'omonimo romanzo del 1951 dell'immenso Graham Greene, scrittore britannico convertitosi in

età matura al cattolicesimo e affascinato dalle contraddizioni della fede. Da genio letterario quale è, non affronta queste tematiche con romanzi filosofici, ma cala dubbi e angosce religiose nella vita quotidiana dei suoi personaggi. Sulla base di un capolavoro letterario e con l'aiuto di tre grandissimi attori come Ralph Fiennes, Julianne Moore e Stephen Rea, Neil Jordan costruisce un capolavoro cinematografico. Il regista (nonché sceneggiatore) è per natura assai a suo agio con atmosfere cupe e storie tragiche. Ma, rispetto alle sue caratteristiche prevalenti, in questo film non scivola nel torbido e riesce a restare su un registro costantemente drammatico, imperniato su uno struggente tono melò e noir in stile cinema anni '40, cui ben si presta l'ambientazione nella Londra post-bellica. Quando poi le atmosfere rischiano di farsi troppo leziose, un raffinato cambio del punto di vista dà una nuova linfa alla potenza narrativa.

Impossibile non citare la bellezza seducente della fotografia, coi colori ora accesi ed ora dorati che sembrano accendersi come lanterne dentro quadri bui e grigi, la grandezza recitativa dei protagonisti, le musiche avvolgenti e insinuanti di Michael Nyman che impreziosiscono la parte visiva. E impossibile non sottolineare che la grande narrativa, in mano a grandi cineasti, produce (quasi) sempre grandissimi film.



Musica

Andrea Briselli

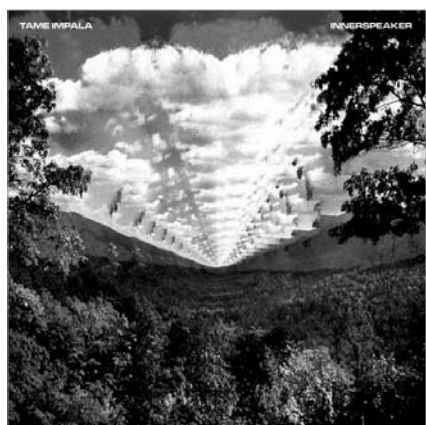


Libri / Fumetti

Elisa La Spina

It is not meant to be

- Tame Impala



La traccia di apertura dell'album d'esordio di un gruppo australiano ("gruppo" solo sotto l'aspetto live, dato che Kevin Parker, la mente dietro all'intero progetto, compone, registra e produce tutti i brani dei Tame Impala da solo) che dal 2010 ad oggi ha saputo conquistare milioni di ascoltatori in tutto il mondo, passando da un Rock Psicadelico a sonorità

più pop e dance, ma sempre con il proprio inconfondibile marchio. "It Is Not Meant To Be" è una canzone dedicata a quegli amori che, nonostante tutte le buone premesse, sono destinati a non sbocciare mai in modo definitivo a causa delle differenze caratteriali e di idee tra gli individui coinvolti nel rapporto.

"I wanted her / But she doesn't like the life that I lead / Doesn't like sand stuck on her feet / Or sitting around smoking weed": quando un ragazzo si infatua di una femmina ma questa ha visioni totalmente differenti su come impiegare il proprio tempo libero o sulle proprie ambizioni, ciò che rimane è un'amara consapevolezza che tali sentimenti non saranno mai corrisposti in modo completo e che, prima o poi, si dovrà dedicare la propria attenzione a un'altra donna, magari una che condivide i nostri stessi interessi. Tuttavia, nonostante il mancato ricambio di questo amore, Kevin Parker descrive nel ritornello un altro tipo di piacere, quello derivato dall'ammirare una persona che ci piace per il solo gusto di farlo: "And in all honesty I don't have a hope in hell / I'm happy just to watch her move".

Il tutto accompagnato da chitarre immerse in strati di phaser e distorsioni mai esagerate, che permettono all'ascoltatore di immedesimarsi alla perfezione nella storia raccontata da Kevin. Un disco da non perdere assolutamente per capire le radici di un fenomeno musicale dalle proporzioni globali.

La fabbrica

- Hiroko Oyamada



Quest'opera è caratterizzata da una narrazione estremamente statica, per precisa volontà dell'autrice: tutta la struttura si regge sull'ambiente e sull'atmosfera piuttosto che sullo scorrere degli eventi, con un risultato peculiare ma piacevole e per nulla noioso.

L'ambiente in cui si muovono i tre protagonisti è grottesco, fino a sfociare nel distopico e si tratta della fabbrica che dà titolo alla storia: un'azienda gigantesca che per dimensioni assume quasi le caratteristiche di una città, al cui interno si trovano negozi, konbini, ristoranti e persino un ponte così lungo da

non riuscire a vederne l'inizio o la fine quando ci si trova nel mezzo. E' tutto così assurdo che gli stessi dipendenti non capiscono quale sia effettivamente il loro ruolo e che cosa la fabbrica produca. Ogni riferimento al mondo fuori dalla fabbrica è aleatorio, come se non esistesse veramente un universo al di fuori.

La realtà è spersonalizzata, grigia, inquinata, ogni cosa sembra aver perso la propria originalità, le persone le proprie creatività, per lasciare spazio a un luogo non luogo, dove si vive senza emozioni forti né ambizioni.

I tre protagonisti sono una ragazza neolaureata, che ha appena superato un colloquio per diventare dipendente della fabbrica, ma che in realtà si ritroverà a dover distruggere documenti come unica attività lavorativa; uno studioso di muschio e un ex responsabile dell'informatica che è stato spostato a fare correzioni di bozze di quella che sembra essere la tesi di uno studente delle medie. Quindi lavorano senza avere uno scopo vero e proprio, eppure vivono in un contesto tranquillo e rilassato, con la possibilità di accedere a ogni comfort e di svolgere attività ricreative quando lo desiderano.

Il messaggio che passa è sicuramente una satira dell'organizzazione del lavoro in Giappone, del precariato e della crisi economica, il tutto attraverso l'utilizzo di metafore e la presenza sovrastante del contesto evocativo e simbolico creato dall'autrice. E' tutto calmo, ma forse, dopo questa lettura, ritorna la voglia di infiammarsi e di lottare per un futuro diverso, per intraprendere una direzione non già tracciata...

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Con questa foto ritorniamo un po' indietro nel tempo. Siamo all'asilo presumibilmente nel 1938. Mi auguro ci sia ancora qualcuno che si possa riconoscere... uno senz'altro... mio cugino "Gian del Tritone", così era conosciuto al Fezzano dato che il papà, lo zio "Gerò" (Gerolamo Cattoni), nel 1937 acquistò la licenza di quel ristorante.

Citando... Niccolò Fabi

suggerito da Gian Luigi Reboa



Io sono l'altro

Io sono l'altro
sono quello che spaventa / sono quello che ti dorme nella stanza accanto.
Io sono l'altro
puoi trovarti nello specchio / la tua immagine riflessa, il contrario di te stesso.
Io sono l'altro
sono l'ombra del tuo corpo / sono l'ombra del tuo mondo
quello che fa il lavoro sporco/ al tuo posto.
Sono quello che ti anticipa al parcheggio / e ti ritarda la partenza,
il marito della donna di cui ti sei innamorato
sono quello che hanno assunto quando ti hanno licenziato.
Quello che dorme sui cartoni alla stazione / sono il nero sul barcone,
sono quello che ti sembra più sereno
perché è nato fortunato o solo perché ha vent'anni in meno.
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti / adesso facci un giro e poi mi dici.
E poi
io sono il velo / che copre il viso delle donne / ogni scelta o posizione che non si comprende.
Io sono l'altro / quello che il tuo stesso mare / lo vede dalla riva opposta
io sono tuo fratello, quello bello.

Sono il chirurgo che ti opera domani / quello che guida mentre dormi
quello che urla come un pazzo e ti sta seduto accanto / il donatore che aspettavi per il tuo trapianto.
Sono il padre del bambino / handicappato che sta in classe con tuo figlio
il direttore della banca dove hai domandato un fido / quello che è stato condannato
il presidente del consiglio.
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti / adesso vacci a fare un giro / e poi mi dici.
E poi mi dici / mi dici
poi poi mi dici / poi poi mi dici / poi poi / mi dici.